

## CRISI IDRICA. Si spera nel week-end ma anche l'aria resta pesante

### Lacchiarella Via alla bonifica dell'area ex Omar

Una schiarita nell'annosa vicenda dell'area ex Omar di Lacchiarella, ricettacolo di un mix micidiale di veleni stoccati illegalmente dall'imprenditore Andrea Rossi. Il sindaco commissario Pietro Roseti ha aggiudicato i lavori di smaltimento di 56 mila tonnellate di rifiuti tossici nocivi. Per ora non si parla di bonifica del terreno e della falda, perché per questa mancano i soldi, non avendo la Regione e il ministero dell'Ambiente provveduto agli stanziamenti. Intanto si procederà ai lavori urgenti: smaltimento e messa in sicurezza dell'area. In questa prima fase di emergenza, si provvederà allo stoccaggio di 6 mila tonnellate di veleni, quelli contenuti in alcuni serbatoi danneggiati, dai quali fuoriescono liquami. I tempi: tre mesi per l'emergenza, 26 mesi in tutto. Ad occuparsene sarà una associazione temporanea di imprese.



In alcune zone di Milano nord-est si usa l'acqua minerale per la pasta; qui sotto, si fanno scorte di acqua nei supermercati

### Una siccità causata dall'inquinamento

Finirà a palazzo di giustizia anche il capitolo della grande sete che ha colpito Milano in questo torrido inizio d'estate? Per l'emergenza idrica e relativi disagi potrebbero cominciare a fioccare le denunce alla magistratura. Lo ha annunciato ieri l'Acu, Associazione consumatori utenti, che ha messo a disposizione dei cittadini il proprio ufficio legale per raccogliere le allarmate e inviperite segnalazioni e formulare eventuali esposti alla magistratura. L'Acu mette sotto accusa Comune e acquedotto e protesta per il «grave ed inaccettabile servizio che si ripete costantemente», con conseguenze particolarmente pesanti nei casceggiati dello Iaccp.

L'istituto case popolari, a sua volta, in un comunicato ricorda che il ricorrente fenomeno della carenza idrica «deriva dallo stato dei pozzi» ma tuttavia, per «dare almeno un aiuto» e redistribuire meglio la pressione tra i vari piani degli stabili, farà installare pompe di sopraelevazione. I primi interventi negli insediamenti della zona nord: via della Senna 9, del Danubio 6, Teano 36, Spadini 15, del Tamigi 7. Successivamente toccherà ai casceggiati di via Sestini 45, Balinzaghi 11, Asturie 6 e 8, san Miniato 2 e 4, Fortiguerra 12 e Ponale 66.

L'allarme idrico a Milano, che riecheggia incongruamente le cronache della siccità del Sud, è al centro anche della reazione, a dir poco critica, del mondo ambientalista.

«Manca l'acqua, come nella Sicilia dalle dighe bloccate dalla mafia», osserva Andrea Poggio, segretario di Legambiente Lombardia. «Ma a Milano, costruita su una pianura in cui affiorano i fontanili, manca perché oltre duecento pozzi su 500 sono inquinati da decenni di industrializzazione selvaggia. Decenni in cui, in nome dello sviluppo, si sono commessi scempi criminali. Nella falda acquifera è finito di tutto: trielina, atrazina, cromo, nomi associati ad altrettante emergenze.

Basti citare, solo per fare un esempio, il caso dell'ex Acna di Cesano Mademo, dalla cui area, impregnata come una spugna di trielina, si muove un vasto fronte di contaminazione della falda». Fenomeni non di oggi, ma il «conto» è ancora da pagare. E paradossalmente la deindustrializzazione marcata degli ultimi anni sta riportando a galla, letteralmente, l'eredità «velenosa» di abusi ambientali e sprechi. Diminuiti i prelievi idrici delle fabbriche, infatti, la falda si alza, diffondendo negli strati superiori il cocktail chimico.

Continua Poggio: «All'ignoranza colpevole del passato, si è aggiunta l'imprudenza della "Milano da bere", che ha campato per anni sulle proroghe ministeriali e l'acqua potabile per decreto. Nessuno ha investito sulla manutenzione della rete, il risparmio, il corretto uso e la depurazione dei pozzi inquinati, se non il minimo indispensabile per far fronte alle idiosincrasie, come è accaduto nel '93-'94. Ma poi il sindaco Marco Formentini si è "dimenticato" dell'acqua e così oggi basta un'estate anticipata per lasciarsi a secco e farci ripiombare nell'ennesima emergenza. Anche questa, dopo i rifiuti e l'ozono, ampiamente annunciata e prevedibile».

## Altre 24 ore di siccità Il Comune: pronte le autobotti

Ancora disagi per i rubinetti asciutti nella zona nord-est di Milano. Ma l'assessore comunale Walter Ganapini e i tecnici dell'Acquedotto assicurano: entro domani emergenza superata. In caso di «improbabili» situazioni critiche, pronte a partire le autobotti della protezione civile per rifornire chi abita ai piani alti. Nel frattempo, vietato «sprecare», dalle 7 alle 22. Il caldo torrido continua a rosolare a fuoco lento la città e non molla neanche l'inquinamento da ozono.

ALESSANDRA LOMBARDI

Poveri milanesi, che vita. Vietato respirare perché ozono e biossido di azoto rendono l'aria malfida. Vietato «sprecare» l'acqua, dove per sprecare si intende innaffiare i giardini, lavare le macchine, bagnare il marciapiede davanti al portone di casa per sfuggire alla calura insopportabile... perché di quella potabile non ce n'è abbastanza per tutta la città, la pressione si abbassa e ai piani alti non ne arriva una goccia. Fra inquinamento dell'aria e carenza d'acqua il decalogo del perfetto milanese in questi giorni è un percorso di guerra, fra divieti e consigli salva-salute: non usare l'auto ma anche ridurre le «attività fisiche» all'aperto (niente bici?). Anzi, nelle ore più calde, specie quelle pomeridiane, meglio non uscire di casa.

Ma quanto durerà l'allarme idrico e i relativi, disagi patiti da tutta la

fascia nord-est della città? Secondo l'assessore all'ambiente Walter Ganapini e i responsabili dell'acquedotto da domani l'emergenza potrà essere archiviata. Almeno fino alla prossima. «Riteniamo che da venerdì la situazione tornerà alla normalità e non ci saranno più problemi nella distribuzione dell'acqua», ha affermato ieri Ganapini che ha comunque invitato i cittadini a segnalare immediatamente situazioni particolarmente critiche.

«Comune e Protezione civile sono pronti a inviare le autobotti, eventualità che però non dovrebbe verificarsi». Già martedì scorso, il soccorso-acqua, ha detto il responsabile del settore ecologia del Comune, Giuseppe Raimondi, stava per essere prestato agli inquilini di via Ponale 66, alla Bicocca, scesi in strada per protestare. «Ma sono stati gli stessi abitanti a dirci che non ce

n'era bisogno, potevano approvigionarsi ai piani bassi». Ed è così che ieri mattina, periodo di punta della giornata per il consumo idrico, insieme alla fascia serale, molti milanesi sfortunatamente alloggiati ai piani alti dei loro condomini hanno dovuto arrangiarsi per sopperire ai rubinetti desolatamente asciutti: fare toilette con l'acqua portata su in casa con secchi e pentoloni. Tuttavia, secondo i dati del monitoraggio svolto dai tecnici dell'acquedotto, ieri la pressione è risalita nelle 30 centrali di pompaggio (tranne in quella di viale Suzzani).

«Segno che il consumo anomalo è diminuito, i milanesi hanno obbedito all'ordinanza contro gli sprechi dalle 7 alle 22». Ad alleggerire l'emergenza contribuiranno poi la chiusura delle scuole, l'esodo per il week-end e le prime partenze per le ferie. Inoltre, è stato chiesto all'Ansa di evitare qualsiasi tipo di intervento (come il lavaggio delle strade) che implica un uso massiccio d'acqua.

Il caldo torrido però non sembra affatto intenzionato a dare tregua a Milano, una delle città più martorate d'Italia dalla prematura ondata di calore. Il campo di alta pressione infatti non molla, favorendo fra l'altro la produzione di ozono, che continua, ormai da otto giorni a questa parte, a far registrare livelli allarmanti. Anche ieri sono stati segnalati superamenti delle soglie di attenzione in 4 centraline su 9. Se va bene, la temperatura calerà, ma solo di due o tre gradi.

La spiegazione di quanto sta accadendo, recapitolata ieri da Ganapini e dai tecnici, ormai è chiara ma non per questo meno desolante in una città che, letteralmente, galleggia su un enorme serbatoio d'acqua. Una ricchezza pressoché inesauribile, se solo non fosse stata avvelenata per decenni da scarichi industriali selvaggi quanto impuniti. L'acquedotto dispone di 544 pozzi, ma solamente 320 vengono utilizzati (gli altri sono ko per inquinamento) e il 30% di essi eroga acqua che non è potabile all'origine, deve essere trattata. La materia prima, dunque, non manca ma non altrettanto si può dire della qualità. Il che spiega perché i conti non tornano. La potenzialità dell'acquedotto arriva a circa 890 mila metri cubi al giorno, mentre in questi giorni, con la città a ranghi ancora completi, la richiesta idrica ha toccato punte superiori al milione di metri cubi al giorno.

Miglioramenti della rete sono all'orizzonte, ma non prima della prossima primavera. Secondo Ganapini, «è in corso di attuazione un vasto programma di opere che comprende progetti per nuovi impianti di trattamento, per la perforazione di nuovi pozzi e la costruzione di stazioni di pompaggio».



Testa

### Anche le scuole all'asciutto

Emergenza acqua anche alle scuole elementari Anna Frank, alle medie omonime e nella scuola dell'infanzia di via Dora Baltea, sempre nell'arido Nord-Est milanese. Una bimba di quarta elementare, spiega tranquilla che l'acqua arriva solo fino al secondo piano, ma gli alunni dei piani alti, per far pipì o per lavarsi le mani devono ammassarsi al piano di sotto. La stessa situazione si è venuta a creare anche alle medie, mentre alle scuole dell'infanzia sono arrivati, sgraditi ospiti, anche i pidocchi: quattro casi in dieci giorni che hanno colpito proprio i bimbi che provengono dalle case popolari vicine, gli stessi che da dieci giorni sono senz'acqua. Un fenomeno diffuso in questa stagione, quello dei parassiti, ma con l'aggravante delle carenze idriche, la cosa si fa assai più antipatica. Facile immaginare, come in queste condizioni, l'esplosione sia pronta ed esplodere. Se i bambini si sporcano, le madri non possono contare neppure sui rubinetti della scuola e ormai la rabbia sta traboccando. Questa mattina minacciano un'incursione a Palazzo Marino, ma il sogno di tutti è farsi una doccia in casa Formentini.

## Il segretario regionale Pierangelo Ferrari dopo la vittoria dell'Ulivo al primo turno in Lombardia Ballottaggi, il Pds guarda alla Lega

Verso il ballottaggio Ulivo-Polo in sette comuni lombardi: il Pds guarda all'elettorato leghista, oltre che a Rifondazione. Ferrari: «Gli apparentamenti non sono indispensabili, il confronto sì. Tutta la sinistra deve governare». Dalla Quercia regionale la lettura del voto di domenica, la sconfitta del Carroccio e della destra come mancanza di classe dirigente. L'Ulivo del nord adesso aspetta risposte dal governo. L'esempio di Pavia, città omologa a Milano.

LAURA MATTEUCCI

Effetto «una di mele», dice qualcuno. Ma da via Volturmo il Pds lombardo dà un'altra lettura del successo elettorale amministrativo di domenica scorsa: il lavoro dell'Ulivo, la credibilità dei suoi candidati, la cattiva prova di governo regionale della destra e della Lega. Dice Pierangelo Ferrari, segretario della Quercia regionale: «Probabilmente questo è anche uno stop all'ipotesi secessionista, che non è riuscita a penetrare davvero, a venire condivisa dalla maggioranza

dell'elettorato Guai, comunque, se abbassassimo la guardia sulla questione del federalismo, il voto non azzerava alcun problema». E adesso che si naviga verso i ballottaggi di domenica 23 (per i comuni di Mantova, Somma Lombardo, Lodi, Pavia, Vigevano, Segrate e Voghera, tutti giocati tra l'Ulivo e il Polo), nell'orizzonte ottico del Pds c'è l'elettorato leghista. «Questo voto ci ricorda che il vero nemico per noi è la destra», prosegue Ferrari. «Non intendiamo in-

trecciare rapporti formali con la Lega, ma rivolgerci ai leghisti per chiedere loro se vogliono davvero essere governati dalla destra». Qualche risposta dal Carroccio, del resto, è già arrivata. Come nel caso di Somma Lombardo dove il candidato leghista Luigi Peruzzotti, escluso al primo turno in favore del candidato per l'Ulivo Claudio Brovelli, e di quello del Polo Pio Domenico Prodi, già lunedì scorso ha commentato: «Bisogna riconoscere comunque che Brovelli è un galantuomo, una persona onesta e credibile. Si merita questa vittoria». Altro rapporto fondamentale, quello con Rifondazione. «Anche in questo caso», riprende Ferrari, «l'apparentamento non è indispensabile, mentre lo è il confronto sui programmi, il dialogo reciproco, senza escludere che la maggioranza si possa allargare anche a livello istituzionale. I obiettivi sono quelli di portare tutta la sinistra al governo, per raggiungerlo concorderemo con la stessa Rifondazione la strada migliore». Ballot-

aggi più che possibili, quelli di domenica 23 in cinque comuni su sette la coalizione di centro-sinistra è in netto vantaggio, solo a Segrate e a Voghera parte dal secondo posto. E l'Ulivo passa così dal ruolo di forza minoritaria a quello di coalizione vincente in tutta la Lombardia, mentre il Polo perde, in molti comuni anche clamorosamente (6 mila elettori perduti a Pavia rispetto alle ultime elezioni, 4 mila in meno a Mantova, 2 mila in meno a Lodi), pagando, secondo il Pds lombardo, «la mancanza di classe dirigente locale, e insieme di candidature autorevoli». Il risultato è beneaugurante di questo test elettorale guardando alle prossime amministrative di Milano e quello di Pavia, «tra le città lombarde la più omogenea al capoluogo quanto alla storia dei partiti, alla crisi del Pci-Pds, all'ascesa della Lega e della destra». «Anche qui, investire su candidature forti», spiega Ferrari, «ha dato ottimi risultati; se a Milano ci muoveremo in questa direzione

senza arroganza, credo si possa guardare con ragionevole fiducia al futuro». Un futuro comunque vicino: «Le elezioni possono essere a novembre piuttosto che nel marzo prossimo, non ha molta importanza, il punto è che Formentini e la Lega tutta non hanno saputo costruire una classe dirigente, danneggiando il ruolo di Milano come capitale del Nord, e questo è un dato incontrovertibile».

L'Ulivo lombardo, insomma, ha fatto la sua parte. «Adesso tocca alle forze presenti in Parlamento dare delle risposte come quelle che hanno già iniziato ad arrivare, quando si parla di semplificazione fiscale, ad esempio, siamo sulla strada giusta. Lo stesso quando si discute di Malpensa e di interporto». E un'altra «sposta giusta», secondo il segretario regionale, sarà la partecipazione del ministro alle Riforme istituzionali Franco Bassanini all'incontro previsto per il 21 in corso Venezia sul tema della riforma federalista dello Stato.

## Il Coreco sospende la delibera sull'Aem

Si allungano ancora, con un blocco almeno fino al prossimo autunno, i tempi per la privatizzazione dell'Azienda energetica municipale. Il Comitato regionale di controllo (Coreco), proprio alla scadenza dei 20 giorni a disposizione per esprimere eventuali perplessità sulla delibera di trasformazione in Società per azioni dell'Aem votata il 6 maggio, si è fatto vivo ieri con un telegramma che preannuncia la richiesta di alcuni chiarimenti sulla delibera e invita il sindaco, come rappresentante della proprietà, a sospendere il mandato da lui ricevuto per costituire la Spa.

Si attende quindi nei prossimi giorni il testo dell'ordinanza in cui saranno precisati quali sono i chiarimenti richiesti sul documento, che conta la bellezza di 300 pagine, cui si aggiungono le convenzioni per l'affidamento dei diversi servizi di elettricità, gas, illuminazione pubblica e semafori. Da allora scatteranno i 60 giorni entro i quali l'amministrazione comunale dovrà esam-

minare i quesiti, fare le controdeduzioni e ripresentarle in consiglio, e poi ci saranno ancora 20 giorni a disposizione del Coreco per pronunciarsi definitivamente. Il nuovo inciampo sulla strada della privatizzazione significa quindi circa tre mesi di fermo prima di chiudere la fase preliminare di una procedura già di per sé lunga e complessa che l'ex assessore Marco Tordelli, appena «licenziato» dalla giunta, descriveva come speditamente avviata verso il traguardo.

Il passo del Coreco, tra l'altro, si inserisce in un momento di fibrillazione della giunta, e con evidenti difficoltà per il sostituto di Tordelli, l'assessore difenestrato, ad esempio, aveva annunciato di avere già pronta la nomina dell'advisor (ovvero il collegio di periti che dovrà stabilire il valore di mercato della società) e parlava di collocamento delle azioni entro la fine dell'anno. Tutto invece rischia di tornare, come nel gioco dell'oca, alla casella di partenza.